DOMENICO L' OSSESSO

COMMEDIA IN TRE ATTI

DE' SIGNORI

D'ÉPAGNY E DUPIN

LIBERAMENTE TRADOTTA

DA

LUIGI MARCHIONNI.

NAPOLI
PRESSO ANTONIO RUSSO
All' insegna di Petrarca Strada Quercia n. 16.

1834.

72984

PERSONAGGI.

Il conte de la HAUMERIE
DES-ARCIS, giovine, consigliere del castelletto, cavaliere della scolta
RAUBALDEMONT, Maggior Colonnello del Reggimento di La-Roque
BIANCA DE LA HAUMERIE, sorella del Conte
LORENZO } Servitori di Des-Arcis
GIORGIO }
FILIPPO, servitore di Laubardemont
DOMENICO, Soldato del Reggimento di la Roque, disertore,
GENEVIEFFA, madre di Domenico.
DIONISIA, giovinetta al servizio di Bianca.
MORVILLIERES, Cancelliere del gran Prevosto.
Un Uffiziale
Primo Soldato
Secondo Soldato
Uffiziali, e Soldati.

La Scena è a Parigi.

DOMENICO L'OSSESSO.

ATTO PRIMO

Il Teatro rappresenta la piazza del Castelletto. È di figura semi-circolare e termina, a destra, alla prima quinta, con una casa di meschinissima apparenza. In mezzo al teatro, un pò a sinistra, si vede un bell' edifizio con torrette e balcone di pietra, al primo piano, piuttosto alto: Le case che seguono e formano il recinto della piazza, son men alte e men belle: A sinistra del teatro, si vede il Castelletto con la sua vecchia torre, e gli edifizj che formavano l' ingresso della Strada S. Dionigio. Nell' ultima distanza si vede la torre gotica di S. Giacomo la Boucherie — È notte.

SCENA PRIMA

Giorgio *dormendo*. Il Conte de la Haumerie.

Il Cont. (*È avvolto in un tabarro, e col cappello abbassato sugli occhi. Passeggiando con circospezione*). Sono dunque in Parigi! non mi par vero di esserci ritornato. È gran tempo che cammino. Dovrei quanto prima essere nel centro della città: (*orizzontandosi*). Facciamo di ricordarci.., Ah sì! sono nella piazza del Castelletto... Dunque questa da questa parte è la casa di la Haumerie....Ecco la mia casa!.. mia!.. ed io non oso ripòrvi il piede. Sarà senza dubbio abitata da qualche favorito del gran contestabile, che l' a-

vrà così colle mie sostanze, daechè io fui creduto morto, gratificato. Oh Dio! se mal non discerno pel fioco chiarore di quelle lampade.... colassù è scritto » Casa Laubardemont » Laubardemont! quello scellerato! Anima dannata del gran contestabile! quegli che s' incaricò di farmi morire in prigione... e che crede di esserci riuscito!.. quegli è l' erede delle mie spoglie! (*con sdegno*) La casa di la Haumerie è diventata il palazzo di Laubardemont!... Ah! chi lo avrebbe creduto? (*passeggia*) Ora dove anderò io? non ho denaro... non ho chi mi ricoveri... Giusto Cielo! Ho una sorella a Parigi, sì ma dov' è?.. dove abita?.. o chi sà piuttosto se ancora l' hanno lasciata in vita? Funesta sorte!.. Oh perchè... perchè son io tornato dall' Inghilterra? Dicevasi che quel malvagio contestabile era moribondo, ed invece... Ecco andata a vuoto un' altra speranza. Che sarà di me? (*dopo breve pausa con riflessione*). Ora che mi ricordo! Se ancora vivesse la mia vecchia nutrice!.. Io le pagava altra volta una pensioncella nella sua meschina casipola presso la riviera... Povera Genevieffa!.. era tanto buona!.. son sicuro che mi accoglierebbe con tutto il cuore... La casa dev' esser questa; proviamo... (*si accinge a picchiare alla porticella*) Nò, che a quest' ora desterei i vicini e potrei esser riconosciuto. Aspettiamo l' alba passeggiando lungo la sponda... Povera la mia nutrice... più non ispero che in lei. (*esce. Suonano cinque ore a S. Giacomo la Boucherie*).

SCENA II.

GIORGIO, *indi* FILIPPO.

Giorg. (*Solo, seduto su di un sasso, rasente il palazzo di la Haumerie, si desta al rumore dell'oriuolo*). Cinque ore... ohimè che mi son fracassato le ossa dormendo su questo sasso.. È pur brutto il mestiere di servire un innamorato! Sono già tre settimane che passo le notti al chiaror della luna per far la guardia al padrone!

Filip. (*Ch' entra alle ultime parole di Giorgio*). (Che fa quì quest' uomo tanto accosto al palazzo)?

Giorg. (Spuntano i primi albori: non dovrebbe tardar molto a discendere, se avesse prudenza).

Filip. (Oh che vedo! Una scala di seta? Non c'è più dubbio: si è introdotto qualcheduno nel palazzo...e costui probabilmente gli serve di retroguardia. A noi! mano alla daga e non si dia quartiere a nessuno. Tale è l'ordine di Sua Eccellenza).

Giorg. Oh! come lunga mi pare questa notte!

Filip. (*Ch' era per ferire*) Ah! è Giorgio... Hai fatto bene a parlare o eri morto...

Gior. Morto? misero me! Sei tu Filippo? Armato per via! a quest' ora!..

Filip. E non sai che al presente sono al servizio del sig. Laubardemont? Ora sappi che ha ordinato a me, e a due altri famigliari di far la ronda intorno al suo palazzo.

Giorg. Dubita forse di ciò che ivi accade?

Filip. Egli ne sospetta, ma io ne sono sicuro. Codesta scala mi dice che la nobil donzella

da lui custodita è poco disposta a prendere il velo come ei vorrebbe...

Giorg. E perchè vorrebbe a ciò costringerla?.

Filip. Non lo sai?

Giorg. No davvero.

Filip. Bianca di l'Haumerie è sorella di un esule.

Giorg. È per questo?

Filip. (*sempre sommessamente*) I beni del conte di la Haumerie sono stati confiscati a profitto di Laubardemont... che si è fatto anche dichiarar tutore di cotesta giovine.

Giorg. Ed ora vuol chiuderla fra quattro mura perchè mai non reclami le sostanze di suo fratello.

Filip. Giusto così, ed ecco perchè le impedisce di maritarsi.

Giorg. Non impedirà niente.

Filip. (*ridendo*) Non impedirà la scala di seta, e siamo d'accordo; ma.....

Giorg. Non impedirà il matrimonio, ti replico.

Filip. Ma perchè?

Giorg. Perchè son già tre settimane ch'è fatto, ed io per conseguenza sto quì in sentinella ad aspettare il sig. Des-Arcis mio padrone.

Filip. Des-Arcis consigliere al castelletto!.. e cavaliere della scolta!.., è un bello e brav'uomo, per fede mia! Ho mangiato anch'io del suo pane, e non vorrei per tutto l'oro del mondo che gli accadesse nessun sinistro!.. Fa dunque di avvertirlo.

Giorg. Non so in qual maniera.

Filip. Oh Dio, che non sei più a tempo!.. Fuggi, che se fossimo colti insieme a parlare...

Giorg. E non posso avvisare il padrone!.. oh povero me! povero lui! (*esce per la sinistra*).

SCENA III.

LAUBARDEMONT, FILIPPO.

Laub. (*Uscendo dal palazzo, preceduto da un servo che gli fa lume, e tosto rientra*). Quì era alcuno a parlare con te.

Filip. Con me, Eccellenza?

Laub. Rispondi, senza confonderti.

Filip. Eccellenza, vi giuro....

Laub. Mentisci... mentisci ti dico. Allor quando sono uscito, fuggiva un' uomo da quella parte.

Filip. Qualcheduno che andava pe' fatti suoi...

Laub. (Vorrei chiarirmi del dubbio) Che vedo! Una scala? Oh! vedi s' erano giusti i miei sospetti!...

Filip. (Ora non dò più un soldo della mia testa).

Laub. Così sono eseguiti gli ordini miei? Dimmi il nome di lui ch' è salito, o con questa spada....

Filip. Miserere di me, Eccellenza!... miserere di me!... non l' ho veduto. (*s' inginocchia*).

Laub. Cialtrone!.. non sò chi mi tenga... Entriamo: tu il primo... e trema se sei d'accordo con quelli che mi offendono.

Filip. (Povero signor Des-Arcis!) Obbedisco, Eccellenza.

Laub. (*monta sul sasso, afferra la scala, e la taglia colla spada*). S' è in casa, vedremo ora come ne uscirà! A noi, (*entrano nel palazzo, poco dopo odesi grande rumore di dentro. Si apre una finestra e si vede comparirvi, prima Des-Arcis, e poi Bianca. Des-Arcis è involto nel suo mantello, e colla spada sotto il braccio*).

SCENA IV.

BIANCA, e DES-ARCIS.

Bian. Presto che vengono, e sono armati!... Fuggi, sposo, fuggi, che ti ucciderebbero.... Fa presto.

Des-Arc. Non posso più... la scala è tagliata.

Bian. Oh Dio!.. che sarà di te?.. Eccoli.. ma trafiggeranno il mio cuore prima di giungere al tuo (*l' abbraccia*).

Des-Arc. (*piano*) Calmati, sta... che posso salvarmi.

Bian. Come?

Des-Arc. Per l'altra finestra di questa torricella, posso discendere sopra il tetto vicino.

Bian. (*con terrore*) E se cadi?

Des-Arc. Non ho che queste due case da attraversare, e son fuor di veduta... Quivi starommi finchè cessi il sospetto...

Bian. Misero! a qual rischio ti esponi!

Des-Arc. Stà quieta... che l'amore mi protegge... Ha già fatto tanto per me. Addio, cara Bianca!.. a rivederci.

Bian. E quanto prima, spero... Cielo, ajutalo! (*nel maggior turbamento si ritira*).

Des-Arc. (*Scende sopra il tetto vicino della torricella, lo si scopre d' ora in ora, ma ben presto lo si perde di vista. Bianca ha rinchiuso la finestra: odesi strepito nell' interno del palazzo, e si vede andar e venire gente con lumi. Domenico traversa il teatro, e giunge alla porta della casipola*).

SCENA V.

DOMENICO *solo*.

Dom. (*siede sur un piolo al cantone della casipola*). Eccomi di ritorno colle pive nel sacco... Non c'è chi voglia darmi da lavorare. Venite di giorno, mi dicono, e non di notte, quasi che io avessi paura d'esser veduto... Non ho paura no, ma vergogna, e ho ragione d'averla. Maledetta sorte! quando comincia a perseguitare un uomo, è finita. Vorrei un pò sapere che cosa fo io qui in questo mondaccio... a che cosa servo?.. E perchè il destino non mi ha conceduto di far una bella morte all'ingrosso, mentre io era al mio reggimento?.. Non era meglio così, che farmi morir di miseria al minuto, come ora fa? Messer no! che invece la morte si porterà via un ricco cui nulla manca per goder della vita, e lascerà vivere un povero uomo che crepa di fame e di salute, come fo io. (*ride*) Oh che mondaccio è mai questo! Ma torniamo a casa che mia madre mi aspetterà (*entra nella casetta*) (*La scena si cambia*).

SCENA VI.

Il Teatro rappresenta una stanza di meschina apparisenza con a destra degli attori un' arcova, a sinistra una finestra: La porta d' ingresso è in quinta, dalla parte della finestra.

GENEVIEFFA *sola. Esce dalla camera, a destra degli attori, con lucerna in mano, che depone sul tavolino.*

Gen. E il mio Domenico non ritorna! Spunta l'alba... e ancor non si vede!.. Il cielo è nuvoloso...Non vorrei che il temporale lo cogliesse per via!.. Sta, che mi par di udir rumore per le scale... Oh! è desso, è desso!.. povero figlio mio!.. Uscir di notte per trovar da lavorare! E voglia Iddio che ne abbia trovato. Oh Domenico!.. E così?

SCENA VII.

GENEVIEFFA, DOMENICO.

Gen. Buon giorno, madre mia! avete dormito?.. Non ho voluto destarvi prima di uscire, perchè so che chi dorme non sente i guai.
Gen. Hai trovato da lavorare?
Dom. Niente affatto.
Gen. Miseri! Che sarà di noi!
Dom. Non ne so niente: non so più dove dare la testa. Mi duole di voi che, sola, potevate mantenervi col vostro lavoro, ed ora che io son tornato, dovete raddoppiare la spesa per mantenere anche me.
Gen. Che colpa ne hai tu se il sig. Laubardemont mi ha ritolto quella pensione ch'io

riceveva dall'ottimo sig. di la Haumerie, tuo fratello di latte?

Dom. Avete ragione, madre mia, avete ragione. Quel Laubardemont, uomo di pessimo cuore, è l'autore di tutti i nostri mali, e di quelli di tanti altri. (*in collera*) Ah! io già credei sempre in una vita avvenire! ora poco ci credo di più, perchè in questa, viva il Cielo!.. non vedo niente di buono per l'onesta gente.

Gen. Sia fatta la volontà del cielo!.. Ma chi sà, figlio mio, che non siamo colpevoli di qualche fallo involontario, e che ora ne portiamo la pena?

Dom. La mia coscienza non mi rimprovera niente.

Gen. Eppure, figlio mio, hai fatto una cosa.. Mi hai detto, è vero, che non potevi comportarti altrimenti... Ma non ostante, ho sempre una spina nel cuore... Il fatto sta che sei disertato, e ora forse il cielo ce ne castiga.

Dom. Eh! madre mia, se sapeste! Ho disertato, sì, è vero... cosa che sembra imperdonabile... ma la ragione per cui l'ho fatto, era tale...

Gen. Eh! questa ragione io l'ho indovinata ch'è un pezzo. L'amor tuo per Dionisia serva di Bianca....

Dom. V'ingannate: Io amo Dionisia con tutta l'anima, con tutto il cuore, ma non avrei commesso una viltà a prezzo della sua mano. C'era ben altra e più forte ragione.

Gen. Ma quale insomma?...

Dom. C'era... la morte di un'onest'uomo, di un benefattore... del sig. de la Haumerie.

Gen. Oh Dio! La sua morte?.. Non ti capisco.

Dom. Vi ricordate la tragica fine del prode marchese di Cinq-mars, seguita due anni fa?

Gen. Chi non se ne ricorda? D' allora in poi fu che quel briccone (Dio mi perdoni) del gran contestabile fece arrestare il sig. di la Haumerie e lo fece rinchiudere non si sa dove.

Dom. Nella fortezza di Belle — Ile, dove io era con la guarnigione.

Gen. L' hai tu forse riveduto colà?

Dom. Così non fosse! L' avevano dato in custodia al fratello del consigliere Laubardemont, il quale era maggiore del nostro reggimento... Costui, o avesse ordini secreti, o fosse sicuro di non essere disapprovato, decise di far morire il suo infelice prigioniero.

Gen. Scellerato!.. oh che cosa mi racconti! Far morire quel povero giovine che io nutrii come te del mio latte... assassinarlo!

Dom. State zitta, madre mia, se potete, e lasciatemi terminare. Fu dunque scelto un soldato per uccidere di l' Haumerie nella sua prigione.

Gen. E come poteva un soldato accettare una tal commissione?

Dom. Non era in suo arbitrio ricusarla.

Gen. Doveva far di tutto... doveva almeno fuggire...

Dom. E fece appunto così; sacrificò l' onor suo, e disertò.

Gen. Che ascolto!.. E questo sfortunato?...

Dom. Fu vostro figlio... Son' io madre mia.

Gen. (*abbracciandolo con trasporto*) Che il cielo ti benedica!.. Buon Domenico!... Scusa, caro, se ti ho ingiustamente rimproverato. Hai fatto bene a disobbedire... Ma del

sig. di l'Haumerie, che cosa è poi accaduto?

Dom. Uscito dalla fortezza, gli era facile lo imbarcarsi: Dev' essersi dunque trasferito in Inghilterra, dopo che io lo feci fuggire.

Gen. Sia lode al cielo, povero Domenico, che t'ha inspirato una sì bella azione. Ora vado proprio superba d'avere un figlio come tu sei.

Dom. Oh sì, un figlio disgraziato, cui non riesce mai nulla nel mondo, e che invece d'essere il bastone della vostra vecchiaja, vive a spese vostre.

Gen. Sta quieto che la provvidenza non ci abbandonerà.

Dom. Eh! voi avete un bel dire, ma io vi ripeto che le speranze dei buoni non sono per questa vita! io non so altro se non che vorrei esser morto.

Gen. Deliri, figlio mio?

Dom. No, anzi non ho mai parlato con miglior senno.... In questo mondo non sono felici che i bricconi!... Così non è nell' altro lo so.

Gen. Eh via, finiamola.

Dom. (*alzandosi*) Che finirla? potrei citarvi una ventina d' esempj di quel che dico. Ma questo mi basta. Guardate là quel ch' era una volta il palazzo di l'Haumerie! Chi n' è ora il padrone?... quel ribaldo di Laubardemont ch' eredita i beni dell' uomo che voleva far pugnalare.

Gen. È vero, ma...

Don. Ma, ma! Credete voi che colui non sia in alleanza col diavolo? E' vero, com' è vero che io sono quì. Ed eccolo là ricco, e pieno di onorificenze!... È vostro figlio è disonorato, vostro figlio muore di fame con

voi, e non osa neppure di andar a cercare lavoro per dar da mangiare a sua madre! vi dico che bisogna andarsene da questo mondo, o se si vuol viverci, bisogna far alleanza col diavolo.... (*ricade a sedere*).

Gen. (*cingendolo colle sue braccia*) Viscere mie! sta zitto!.. sii buono! Il tuo intelletto che pel consueto è sì docile e sano, ora è turbato dalle veglie, dalla malinconia, e fors'anche...

Dom. (*si alza e passeggia*) Da tutto, madre mia, da tutto insieme, sì, è vero... Non la testa però.... la mia testa è sempre sempre con me. Io sono ancora Domenico il risoluto come mi chiamavano una volta al reggimento...Solo mi accora e mi fa uscire dai gangheri la mia maledetta disgrazia... e massime la vostra... Oh! la vostra mi punge a segno, che chiamerei in mio soccorso il diavolo (*piange, e nasconde il capo fra le mani, sedendo al lato opposto dov'era, cioè al lato destro*).

Gen. Non piangere, Domenico mio, non piangere che patiremo insieme... Ma se non vuoi farmi più misera, promettimi di non proferir più mai simili parole. Dir che vorresti chiamare in tuo soccorso l'avversario degli uomini! Ma ti pare?... Non ti ricordi, disgraziato che sei, non ti ricordi di ciò che quasi accadde a tuo nonno?

Dom. Ho altro per la testa. Penso ora a quel che può accadere a suo nipote.

Gen. Tuo nonno, in un momento di mal umore, s'invogliò per sua mala sorte di chiamare in suo ajuto il demonio; e subito subito, un uomo alto alto, e quasi nudo (se non che era mezzo coperto da un lungo man-

tello nero) gli comparve dinanzi con una borsa in mano... Aveva i capelli irti, e una fisonomia... da toglier cuore ad un leone... Figurati che paura ebbe tuo nonno! Cadde riverso, e quando si riebbe, ch' era in su l' alba, si trovò lungo disteso sotto il letto.

Dom. Aveva sognato... Quest' era... altro che borsa! Oh perchè non posso avere anche io una borsa piena d' oro dal demonio ?. . Ma sì, avrei un bell'aspettare.

Gen. Domenico, per carità !... non senti che fai crescere i tuoni e la pioggia ?..

Dom. (*vieppiù esaltandosi*) Eh state zitta, che il diavolo non pensa a me nè punto nè poco... Non ho paura di lui !... Che più gran male può farmi di quel che provo ? e se anche lo chiamassi non vorrebbe favorirmi. (*quì la finestra del fondo si apre con violenza tra il fragore del tuono*).

Gen. (*con grido acutissimo*) Ah ! misericordia! (*Fugge nella camera a destra: Domenico si slancia innanzi verso il proscenio. Des-Arcis comparisce a mezzo corpo alla finestra, avvolto nel suo mantello, e coperto dal suo cappello, e tenendo la spada per la lama sotto l' impugnatura; scavalca con una gamba; la pone sopra la tavola, e si ferma per poco esaminando l' interno della stanza*).

SCENA VIII.

DES-ARCIS, DOMENICO.

Des-Arc. (Arrischiamoci), (*salta nella camera*) I lampi mi acciecavano. Sarei caduto da quel tetto, se ci restavo più a lungo). Io vengo quale amico; non temer dunque di me... Ecco quì di che scusare la singolarità

della mia introduzione (*gli getta sul tavolo una borsa*) Questa borsa contiene venti luigi d'oro... sono tuoi... Ora dammi il tuo giusto cuore per questo mantello, e la tua berretta pel mio cappello; aprimi poi la porta della scala che porge in sulla strada.

Dom. (*immobile per lo stupore, mentre Des-Arcis lo spoglia*). Il mio giusto cuore ?.. La mia berretta !.. e quel tabarro... quel cappello, quell' oro....

Des-Arc. (*indicando le proprie vesti sulla tavola*) Sono tuoi... ora che il cambio è fatto.

Dom. Il cambio è fatto... e quell' oro ?...

Des-Arc. Accettalo... è il prezzo della salvezza di un uomo.

Dom Capisco... (La salvezza d' un uomo chi è quest' uomo, sono io ?.. sogno o sono desto ?) (*palpandosi*).

Des-Arc. Ti sei fatto un' amico. (*indicando la porta*) È quella la porta ? Me ne vado... Credi che siamo insieme congiunti... e per sempre... a buon rivederci (*esce*).

Dom. Auf! Sogno o son desto? ah ! è un sogno il mio, non c' è dubbio, dev' essere un sogno, giacchè io non credo.. (*si passa le mani sugli occhi*) Ho sentito sempre a dire, che agitandosi con veemenza, si può stogliersi da un brutto sogno... (*si scuote e si percuote, agitandosi tocca la borsa che Des-Arcis ha posto sulla tavola col suo cappello, e la fa cadere*) È sì ! ci vuol altro. Io dormo ancora... vedo sempre l' istessa casa... ah che pur troppo non dormo... e questa che mi accade è la realtà. Ecco questo è oro lo riconosco, benchè sia un pezzo che non ho veduto... Finalmente dunque ho dell' oro !.. (*vuota la borsa nel cappello, ed agita le mo-*

nete) Ma quanto mi costerà caro !.. Ah Domenico ! Figliuolo mio !.. che cosa hai fatto ?... Tante volte l' hai detto, che poi... (*congiungendo le mani*) Oh me tapino, mi si drizzano i capelli in pensarci : (*si getta a sedere*) E questo mantello ?... Oh Dio! pare che mi abbruci le carni... (*lo getta e si alza con terrore*) Veh, veh, come splendono quelle monete ! quasi fossero uscite di fresco dalla zecca infernale. (*fa alcuni passi*) Ed io aveva il bel cuore di schernire i miei camerati quando parlavano dello spirito maligno, e... Auf !.. sento qui un peso sul petto, come ci avessi una montagna... potessi almeno trovar l'occasione d'impiegare questa fortuna in qualche opera buona... Mi pare che avrei l'anima alleggerita ; mi gira la testa, non posso più stare in piedi. (*si getta bocconi traverso il tavolino*)

SCENA IX.

L' Haumerie, Domenico

L' Hau. (*fuori della porta*). Ora son sicuro che più non dormono... ho veduto poco fa uscire dalla porticella un operajo... Ora posso mostrarmi senza temenza di cadere in sospetto. (*battendo alla porta prima d'entrare*).

Dom. (*sbalzando in piedi*) Ohimè! chi è là ?

L' Hau. Son io, amico.

Dom. (*con burbanza, senza volgersi alla porta*) Io non ho amici... non posso averne... (almeno cinque minuti fa non ne avevo... quando non tornasse...)

L' Hau. Vi prego..

Dom. Ma che cosa volete?

L' Hau. Non abita quì una certa Genevieffa?

Dom. Sì, abita quì.

L' Hau. Permettetemi dunque d' entrare, e salvate così uno sfortunato che non ha altro asilo che questo.

Dom. (È un infelice... e alfine poi che cosa arrischio?) Venite avanti... oh Dio che vedo!.. possibile? siete voi signor conte di L' Haumerie.

L' Hau. Abbassa la voce, Domenico mio, che proferendo il mio nome puoi rovinarmi.

Dom. (*gettandosi fra le sue braccia*) Siete voi!.. oh benedetto il mio protettore... siete vivo?

L' Hau. Sì, io vivo mercè il tuo coraggio ed il tuo sacrifizio; non obblierò la nobile tua condotta, caro fratello.

Dom. Io ne piango di gioia! Figuratevi poi mia madre!

L' Hau. Non vedo l' ora di abbracciarla... Ma quante lagrime le farà versare la mia sventura! affidatomi ciecamente ad un falso avviso, sono tornato troppo presto in Francia, sicchè ora mi trovo nella più crudele circostanza; che non ho più nulla al mondo, nè denaro, nè biancheria, nè vestiario; niente in somma fuori di te buon Domenico, e della povera mia nutrice: Di quanti sono in questa città, grande, ho dunque sperato in voi soli.

Dom. Avete fatto bene, signor conte, e anch' io ho fatto bene a... Non vi dirò che mia madre possa fare gran cose per voi. Povera donna! l' hanno privata de' vostri benefizj, togliendole la pensione che le pagavate.

L' Hau. Oh cielo!

Dom. La vostra povera nutrice è caduta nel-

l' estrema miseria, ed io con lei, e da jeri in quà... (*siede*) non ci siamo accostati alla bocca neppure un tozzo di pane.

L' Hau. Che ascolto!

Dom. Ma non importa. Voi avrete tutto e in abbondanza. Buon vino, gustose vivande... di tutto vi dico ora, e fortuna per me che il diavolo ci ha messo la coda.

L' Hau. Che discorso bizzarro mi tieni?

Dom. Eh! non è niente... non mi badate... che cosa dicevamo? Ah! si: che avete bisogno di vestito, di alimenti, ec. A voi: eccovi subito di che procacciarvene... Questo è oro. Dividiamo.

L' Hau. Ma come hai tal somma a tua disposizione, e dici di trovarti nell' estrema indigenza?

Dom. E' vero, e cinque minuti fa c' ero ancora... Ma sapete anche voi che non ci vuol sempre tanto a far fortuna.

L' Hau. Domenico!... Donde proviene questo denaro?

Dom. Vi assicuro, che non è caduto dal cielo! ma non posso dirvi più. Io avrei preferito di aver poche lire al mio comando, guadagnate col sudore del mio corpo, oppure i miei Oboli di soldato, ma era scritto altrimenti lassù... cioè... laggiù: Non abbiate paura no, che quest' oro è mio, proprio mio; ma mi costa assai... mi costa più caro della vita.

L' Hau. (Più della vita! Disgraziato non vorrei...)

Dom. Ora vado a fare la spesa per voi, e a prendere anche un pò di vino per mia madre... Entrate, entrate pure Signor conte!... Là troverete la nutrice... Vedete, se dico il vero! è in ginocchio che prega per suo figlio, e certamente anche per voi.

L' Hau. Ah! non posso più tenermi dall'abbracciarla (*entra*)

Dom. Manco male che mi è capitato un bel momento; chi sa se il cielo vorrà ajutarmi almeno: a trar profitto da questo denaro ajutando mia madre e il suo benefattore. Il diavolo non è poi tanto diavolo quanto è nero... e non è neppur nero da quel che ho veduto. Ma pensiamo per ora a far buon uso de denaro; chi sa, che facendo una buona azione il cielo voglia farmi felice... Usciamo... non voglio però essere riconosciuto. S' indossi questo diabolico vestimento... È all' ultima moda dei galantuomini!... A la Gondi.:. Ecco la penna color di fuoco!... E combina, perchè è un invenzione infernale!.. il mio tabarro !.. (*se lo mette*) È ancora caldo... Ma bisogna che mi ci avvezzi... Chi sa quanti altri accidenti mi succederanno (*andando alla porta a destra*) Signor conte !.. no, no, state pur là, state con mia madre... volevo dirvi che quando prima sarò di ritorno... oh come mi scotta indosso questo tabarro. (*Esce per la Comune, sempre smarrito*, e *col passo alquanto vacillante*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Il teatro rappresenta un salone gotico in casa del cavalier Des-Arcis. Alle due prime quinte, a destra, e a sinistra, sono due porte laterali con coltrine tapezzate, secondo l'uso di quel tempo. Quella a sinistra è alzata, e la porta ch'è aperta lascia scorgere una camera da letto. La porta del fondo mette sopra un peristilio.

SCENA PRIMA.

DES-ARCIS *solo*.

Des-Arc. (*giunge per la piccola porta a destra, e la rinchiude con precauzione*). Felice me che son giunto a casa senza essere riconosciuto! Mercè la chiave della scala segreta, e quel grottesco vestito, eccomi al fine fuori di pericolo... Sono stanco che non ne posso più. Oh che notte! Poco mancò che non compromettessi Bianca, e me stesso... se fossi stato scoperto!... che avrebbero detto di me?... Di un magistrato sorpreso di notte a passeggiar sopra i tetti?.. potevano anche arrestarmi come un malfattore... Ed io che cosa avrei detto in mia difesa? M'avrebbero poi subito fatto tradurre, piedi e mani legate, dove (*ride*) al palazzo del cavaliere della scolta... ch'è quanto dire, qui, nel mio palazzo... Non era forse gran male, ma è meglio che io ci sia tornato senza essere riconosciuto (*si stende sopra un sofà a destra presso una tavola, sopra cui è un campanello*). Facciamo credere ai servi che io esca ora dal letto.

SCENA II.

LORENZO, DES-ARCIS.

Lor. (*entra e saluta*)

Des-Arc. Ci è già alcuno che aspetta in anticamera?

Lor. È una povera donna del popolo, vecchia assai, che supplica il sig. cavaliere di voler ricevere questa lettera: si è poi gettata, tutta piangente a' miei piedi per pregarmi...

Des-Arc. Date qui... donde viene?

Lor. Nol so. (*dando la lettera*)

Des-Arc. Vediamo (*al servo che se ne va*) Aspettate per vedere se ho qualche cosa da comandarvi. (*apre la lettera*) Io conosco questo carattere (*legge*) « Un amico di Cinq-mars... » Cinq-mars! (*si alza, s'inoltra verso il proscenio, legge piano, e con voce commossa*) « È vivo ancora in Parigi, dov'era senza rifugio » (*Infelice*) « Quanto prima sarò riconosciuto ed arrestato » (questo è certo) « È dunque intenzione sua di presentarsi subito, da se stesso, innanzi al cavaliere della scolta » (Innanzi a me? Oh cielo!) « nel quale spera di trovare un'uomo compassionevole, e nè un servo, un satellite del gran contestabile. Un velo, o drappo bianco qual siasi appeso ad una tra le finestre del vostro palazzo, farà sapere all'esule sfortunato il momento in cui potrà presentarsi... » (Non c'è sottoscrizione..) Dov è ora quella donna? (*a Lorenzo*)

Lor. È la fuori che aspetta.

Des-Arc. Fatela entrare, (*Lorenzo via*) Ora poi son sicuro di conoscere questo carattere. Ma non posso risovvenirmi.

SCENA III.

DES-ARCIS, GENEVIEFFA.

Gen. (*entra tremando, e piangente*)

Des-Arc. Avvicinatevi buona donna, non abbiate paura.

Gen. (*c. s.*) No, Eccellenza, al contrario.

Des-Arc. Perchè piangete?

Gen. Non posso farne a meno, Eccellenza... Ho il cuore si gonfio...che se non piango... mi scoppia. (*con prosunzione dolorosa*) oh Dio! oh Dio! che disgrazia!

Des-Arc. Calmatevi! e parlate. Siete voi che avete portato la lettera?

Gen. Eccellenza sì... E non mi aspettava che, mentre venivo a chiedervi grazia per uno dei miei figli, dico mio figlio, perchè è come se fosse tale, non mi aspettava, dico, di trovar l'altro per via incatenato, e in mezzo ai sergenti.

Des-Arc. Ma che mi andate voi raccontando, buona vecchia? Fate di spiegarvi più chiaramente.

Gen. Chiaramente? Sì, Eccellenza: sappiate prima di tutto che non posso dirvi chi è quel Signore che vi ha scritto.

Des-Arc. Incominciamo bene. E, poi?

Gen. E poi, ora, non è già tanto per lui che mi vedete così disperata, perchè alfine poi.. Domenico è proprio mio figlio! povero Domenico!.. E vedermelo così arrestato!.. incatenato!.. Non dico che non lo meriti, ma la sua colpa non è di quelle che si castigano in questo mondo.

Des-Arc. Oh! venite quì, ascoltatemi: Non parlate voi per ora; ripondete solo a quello che vi domando.

Gen. Sì Eccellenza.

Des-Arc. Per chi siete venuta quì?

Gen. Per Domenico! per mio figlio!... per un uomo colpevole assai... ma che non ha niente da rimproverarsi.

Des-Arc. Dunque Domenico non è vostro figlio?

Gen. Eccellenza sì.

Des-Arc. (Ah! questa è troppo!)piano piano!.. Ora capisco.. Domenico è l' esule di cui si tratta?

Gen. Eccellenza no... non è esule, è disertore.

Des-Arc. (Eccone un' altra.) È disertore.

Gen. Eccellenza sì: è la più bella azione che abbia fatto in vita sua.

Des-Arc. Ah ho capito: questa donna ha perduto il cervello).

Gen. Povero figlio mio! è colpevole solo perchè non ebbe il coraggio di vedermi morire di fame e di miseria: ecco perchè è innamorato di una ragazza che non isposerà mai.

Des-Arc. Se io capisco una parola; voglio che...

SCENA IV.

Des-Arcis, Giorgio *accorrendo*, e Genevieffa *piangente*.

Giorg. Ah! lode al cielo, Sig. cavaliere, che vi rivedo... Me ne gode l' animo... Vi credevamo morto.

Des-Arc. No, buon Giorgio, per oggi no.

Giorg. Sia benedetto il cielo.

Gen. (*che l' avrà finora osservato*) Ah sì ch' è desso!

Des-Arc. Chi?

Giorg. Con chi l' ha questa vecchia.

Gen. Egli teneva per mano incatenato il figlio mio.

Giorg. Ah quello è vostro figlio ?.. povera donna ! Me ne condolgo : sì Sig. cavaliere , il ladro che vi ha spogliato è in nostra mano: gli abbiamo ritolto la vostra borsa, il vostro mantello...

Des-Arc. (*sorpreso*) Che ascolto ! la mia borsa! il mantello !..

Giorg. Faceva lo scimunito per iscusarsi a ogni quattro parole esclamando « Questo va co' suoi piedi... è la coda del diavolo; ma noi l' abbiamo legato , e frappoco vel tradurremo innanzi.

Gen. Povero Domenico ! povero figlio mio.

Des-Arc. (*con calore*) Pena la vostra vita , se maltrattate quell' uomo !

Giorg. Come , Sig. cavaliere !..

Des-Arc. (*c. s.*) Fatelo entrare quì. In breve io stesso lo interrogherò.

Giorg. (*dopo breve esitanza*) Ah , ora ho capito : Il Sig. cavaliere vuol fare arrestare tutta quella masnada di scellerati , che...

Des-Arc. Fate quello che v' impongo... e guai a chi strapazzasse quell' uomo... (*Giorgio esce mentre Des-Arcis parla , Genevieffa piangendo abbraccia le sue ginocchia*).

Gen. Dio vi conservi e vi ricompensi, Eccellenza , per esservi mosso a compassione delle mie lagrime : Credete a me che il mio buon Domenico non è capace di far male al suo prossimo ; ve lo dice la povera Genevieffa sua madre.

Des Arc. (*con tenerezza*) Genevieffa !.. Voi vi chiamate Genevieffa ?... Conobbi nella mia infanzia... guardatemi , buona vecchia !.. Io credo di avervi veduta... ma sono già molti anni.

Gen. (*ridendo , e piangendo di gioja*) Sì , Ec-

cellenza, eravate fanciullo... Io vi feci saltare sulle mie ginocchia con una bella bambinella, che ora deve esser prossima a maritarsi, la Signora Bianca di l'Haumerie!

Des-Arc. Ah siete voi dunque? non mi era ingannato! Povera Genevieffa! Io debbo a voi, più che voi non pensate: Voi siete la nutrice del fratello di Bianca... del fu Conte di l' Haumerie.

Gen. (*si alza, gli afferra la mano, e a bassa voce, ma con energia gli dice*) Del fu conte? Non dite così, Eccellenza.

Des-Arc. Perchè?

Gen. Perchè... grazie al cielo... quella lettera...

Des-Arc. È di sua mano?

Gen. (*prestissimo, e a bassa voce*) Il conte, di ritorno dall' Inghilterra, è venuto a nascondersi nella mia povera casa, e se non era la disgrazia di Domenico... Ma bisogna ch' io vi dica a puntino come sta la cosa. (*Dacchè Des-Arcis è sicuro che la lettera è di l' Haumerie, non ascolta più Genevieffa, e passeggia agitato per la stanza, e Genevieffa continua a parlare senza guardarlo*) Sappiate dunque Eccellenza, che questa mattina ho detto a mio figlio! Figlio mio! perchè sei tornato fuori di casa sì presto?.. Forse non puoi dormire per la fame? (*cercando Des-Arcis che non l' è più vicino*) Dove siete, Eccellenza? Come? non mi date ascolto? che cosa avete?

Des-Arc. Guardo se nessuno può udirci... ma basta così, buona donna, andatevene, ed io mi occuperò subito della persona che vi ha inviata: state pur certa che la di lui sicurezza mi sta a cuore quanto la mia propria. (*È il fratello di Bianca!*)

Gen. Il cielo ve ne rimuneri: Il Sig. di l'Haumerie è tanto buono!...

Des-Arc. Ma zitto!.. non profferite il suo nome: Su via, andate, e ditegli che farò il segnale che desidero quando vedrò il momento di poterlo fare senza compromettere la sua persona. Avete inteso. E aggiungete che per lui non c'è giudice in questa casa.

Gen. (*si ferma invece di uscire, e mostra di parlare*)

Des-Arc. È così?..

Gen. Eccellenza!.. il mio povero Domenico!...

Des-Arc. Ah si... Domenico!.. non dubitate... me ne ricordo... non temete per lui; lo difendo io... è mio dovere perchè so che è innocente, ma presto via, andatevene, non mi obbligate...

Gen. Vado, Eccellenza, vado.. (ora sono contenta). (*asciugandosi gli occhi e parlando sola*) Ohimè! contenta? se mio figlio non avesse invocato lo spirito maligno, allora si che davvero lo sarei... anzi saremmo tutti felici... ma chi sa che andando egli a chieder perdono fino a... speriamo... (Vado, Eccellenza, vado... Che siate benedetto!) (*via*)

Des-Arc. Sembra davvero che questa povera vecchia non abbia il cervello sano... sarà forse per la circostanza di suo figlio, e del conte... Ah! ecco una giornata che mi annunzia molti pericoli, ma non importa. L'onore m'impone di non curarli... Che strepito è questo? Chi è là fuori che grida?

SCENA V.

DIONISIA, DES-ARCIS.

Dionis. (*in collera fra se stessa*) Con chi l' ha la vecchia Genevieffa? Che colpa ne ho io se suo figlio mi vuol bene?

Des-Arc. Ehi! Che cosa avete?

Dionis. (*con vivacità*) Eh sig. cavaliere, scusate se parlo sì forte in casa vostra, ma la ragione...

Des-Arc. Dionisia, bada a me! Tu vieni da parte di Bianca: già m' immagino che starà in pena per me.

Dionis. Ha avuto gran timore, non sapendo come fuggireste; ma ora l' è già noto che siete tornato a casa, e per conseguenza... già m' intendete: Io poi entrando quì, non mi sarei aspettata...

Des-Arc. Parlami di Bianca: ella t' invia?...

Dionis. Sì signore: ella m' invia ad avvertirvi che ha risolto di fuggire, e di venire quì a cercare un asilo, in casa del suo protettore naturale, di suo marito... (*parlando a se*) Felice chi può dire, ho marito, che almeno non è esposta alle ridicole congetture de' maldicenti.

Des-Arc. Bene benissimo! Verrà quì finalmente la mia cara Bianca! ma quando?

Dionis. Fra una mezz' ora, poi che uscirà dal tempio (*c. s.*) Un marito è il solo buon protettore di una donna. Io già l' ho sempre pensata così, ma oggi poi più che mai.

Des-Arc. Lode al cielo che alfine Bianca ha in me riposto tutta la sua fiducia; molto prima avrebbe dovuto farlo.

Dionis. La ragione del suo ritegno già la sape-

te : temeva sempre di esporsi alle vendette del sig. Laubardemont, ma oggi ha un motivo che non aveva prima per tagliare, come suol dirsi, la testa del toro... capite? D' altronde ella ha avuto la previdenza di prendere e portar seco la mantiglia e la maschera, e siccome, uscendo del tempio, entrerà in un' altra portantina, così non può essere riconosciuta. Vedete dunque, si signore, che tutto va per lo meglio... Ma io, mi sento rodere dalla bile a segno che non ne posso più.

Des-Arc. Ma voi, Dionisia, parlate con voi stessa e con me tutto ad un' ora... che cosa avete? Duole forse a voi della notizia che a me fa tanto piacere?

Dionis. Che dite mai, sig. cavaliere. Io sono in collera contro me stessa.

Des-Arc. Ma perchè?

Dionis. Ah! perchè è una gran disgrazia l' avere un cuore commovibile.

Des-Arc. Spiegate meglio...

Dionis. Oh! non importa. Alla fine poi, la non mi riguarda. Ho compassione di quello sfortunato... nulla più... (*con dispetto*) E poi, ho da sentirmi a dire da sua madre che la colpa è mia!

Des-Arc. Ma questa mattina mi pare che tutti abbiano un pò del pazzo per la testa. Di chi parlate ora voi?

Dionis. Io di niente. Scommetterei però la testa ch' è un galantuomo, quantunque la sua condotta sia da imprudente scellerato, per quanto dicono... Io però non lo credo... poveretto è così timido...

Des-Arc. ridendo) Ma chi è costui ch' è scel-

lerato e galantuomo ad un' ora ? È forse persona da te amata ?

Dionis. (*con crescente dispetto*) Da me amata ? Io non gli ho mai detto di amarlo... Sapete bene, sig. cavaliere, che non si può amare un uomo senza la speranza di sposarlo.

Des-Arc. Io non so niente di tutto questo. È bello quest' uomo ?

Dionis. Una giovane prudente non bada a queste cose. Gli altri dicono che sia bellissimo. Ah sig. cavaliere! io sono sincera, sicurissima che il povero Domenico non è poi tanto colpevole quanto apparisce. Oh se sapeste !

Des-Arc. (*con interesse*) Come ! come ! Parlate di Domenico il prigioniero, ch' è là abbasso accusato di furto...

Dionis. Si signore, ma credete a me, ch' egli non è capace di prender niente a nessuno, ve ne garantisco io: sono due anni che io lo conosco, e che lo amo.

Des-Arc. Ah ! lo amate ?

Dionis. Uh ! mi è scappata. Ma in somma, sì signore, è vero, lo amo, e se non avete compassione di lui, abbiate almeno misericordia di me. Io morirei dal crepacuore se fosse condannato. Voi sapete che cosa è amore... A voi non serve il dirlo... perdonategli, e si emenderà.

Des-Arc. Non piangere buona giovane... Io lo terrei per colpevole, se si emendasse dell' amore che ha per te ; sebbene vien detto che amore sia cosa transitoria.

Dionis. Oh ! chi l' ha detto non sa che cosa sia amore. Me ne appello a voi sig. cavaliere ; Ma deh, assicuratemi che non accaderà nulla di sinistro a Domenico. Oh ecco che lo conducono!

Des-Arc. Non temere per lui, te lo dico io.

Dionis. Che siate le mille volte benedetto! siete buono come una pasta di zucchero! e tutti quelli che amano come voi sono così!.. anche Domenico è innammorato come un pazzo.

Des-Arc. Grazie del complimento.

Dionis. Eh no, voglio dire... cioè non so quel che mi dica. Posso dunque, posso andare a dirgli che gli perdonate?

Des-Arc. No, no, ora non ho tempo... e tu devi adoprarti ad allestire l'appartamento per Bianca: verrai poi subito dopo a trovarmi qui.

Dionis. Lasciate fare a me, sig. cavaliere. (*la fa entrare nell' appartamento a dritta, ed egli entra per la porta in prospetto.*

SCENA VI.

LORENZO, DOMENICO, — GIORGIO (*venendo dal fondo.*)

Lor. (*a Domenico*) Abbiate la bontà di seguirci (*piano a Giorgio*) Ma è proprio vero che messer Des-Arcis vuole assolutamente che sia trattato con riguardo?

Giorg. Colla più alta considerazione, ti dico. (*appressa una sedia per Domenico*) Prendetevi l' incomodo, o signore, di accomodarvi. (*a Lorenzo piano*) Vuole che lo trattiamo come un' altro lui stesso).

Dom. Poco fa mi strapazzavano, ed ora mi fanno mille smorfie di civiltà. Non capisco niente. Ora vediamo se potessi mettere un pò in ordine le mie idee. (*palpa*) Son io io, oh non son più io?.. Ma no ch' io non sono più Domenico sopra nominato il risoluto dacchè

sono arrestato, ed accusato di furto, mentre sa il cielo come va la faccenda! ma in somma, se questo diavolaccio ha qualche cosa da galantuomo, deve, ajutarmi anzi ubbidirmi, e certamente io non gli ho ordinato di farmi legare come ladro!.. Dunque l'amico non è puntuale ne' suoi negozj. Ah più che ci penso... e più darei del capo nelle muraglie... Se almeno non avessi lo stomaco vuoto, mi sentirei un pò più di coraggio, e le mie idee sarebbero forse più nette, ma il digiuno... Oh avessi un bicchiere di vino!.. lo pagherei con due libre di sangue.

Giorg. (*che si è accostato a Domenico, ha inteso le ultime parole e dice a Lorenzo*) (Hai sentito?)

Lor. (*prende una sottocoppa cui è un bicchiere, una fiaschetta d' argento intagliata, e dice a Domenico*) Volete rifocillarvi?

Dom. (*maravigliando*) Se voglio! corpo di bacco! sicuro! grazie (*beve*) Oh che vino duro!.. (*termina di bere*) È questo il vino che date ai prigionieri?

Giorg. Si, quando ci viene imposto.

Dom. Imposto! (*guardandolo con sorpresa*)

Giorg. Ecco quì il sig. cavaliere vostro giudice.

Dom. Che?

Giorg. Il vostro giudice, vi dico! siete sordo?

Dom. Ah ah! torniamo sul serio... torna a girarmi la testa... ma sarà forse il vino che a stomaco digiuno fa questo effetto.

SCENA VII.

Des-Arcis, Domenico, Lorenzo, Giorgio, *altri servi.*

Des-Arc. (*esce in veste da giudice, entrando accenna ai servi di lasciarlo solo*).

Giorg. (*uscendo dice a Domenico*) Animo alzatevi... fatevi innanzi, e parlate con sua Eccellenza (*esce con gli altri servi*)

Dom. La va male... Io non oso alzare gli occhi... parlerò ad occhi chiusi, forse avrò più coraggio) (*forte senza guardare Des-Arcis*) Eccellenza... io mi chiamo Domenico... sono franco ed onest' uomo, quantunque non senza ragione si possa credere tutto al contrario. Ma non dovete stupire perciò giacchè, voi che in qualità di giudice, avete tanta esperienza, dovete sapere che ci ha nel mondo migliaja di galantuomini che passano per cialtroni perchè son miserabili o malaccorti.... e' questo è appunto il mio caso. (*tossisce*) Io esercito una professione onoratissima in cui si ammazza, è vero, ma in buona coscienza... Sono soldato; dirò meglio, fui soldato, e ora non lo sono più, per certe ragioni che, con vostra sopportazione, non posso dirvi. Ora sappiate che io me ne stava nascosto in casa di Genevieffa mia madre, la quale è più povera di Giobbe, nè io sono più ricco di lui: ero disperato di non poterla sollevare dalla miseria; quindi ho detto fra me: la va male! Il mondo non è giusto... ero di mal umore perchè non avevo cenato, e neppur dopo ho potuto mangiare, perchè non ne avevo: dunque ho cominciato a far certi augurj, e poi certi sogni... e sognando mi gira-

va la testa come un mulinello... Sarà stato forse quel peso che prova dormendo chi si giace supino ed è andato a letto con una indigestione... Io non aveva mangiato... La mia sarà stata indigestione d' aria : sarà così... ma il fatto sta che io non ne so niente. So questo solo, che tornando in me, ho trovato una borsa piena d' oro... Allora pensai subito alla mia povera madre che aveva fame, e sono uscito con... con... col suo tabarro, perchè egli s'avea preso il mio vestito, ed il suo abito mi ha messo la disgrazia indosso: concludiamo Eccellenza, sig. Prevosto: io non ho rubato niente a nessuno; e circa agli studj; se mi domanderete chi me l' ha dati, io non vi risponderò, perchè se vi rispondessi mi brucierebbero vivo come han fatto di quel povero messer Urbano di Leudun, in somma, alle corte. Io sono innocente, e non ho fatto niente... e se c' è qualche cosa di male in quello che ho fatto, la colpa non è mia... è del diavolo che ci ha messo la coda. Prendetevela dunque colla sua coda; e lasciate la mia testa dov'è. Ho detto.

Des-Arc. (*prorompe in risa*)

Dom. Misericordia! che vedo! (*guardandolo*) (È desso! trasmigrato nel gran Prevosto!

Des-Arc. Mi riconosci?

Dom. Altro se vi riconosco!.. Siete voi che questa notte...

Des-Arc. Colla spada in una mano...

Dom. Già colla spada... come se ne aveste bisogno per difendervi.

Des-Arc. E nell' altra una borsa...

Dom. E chi sa quante ne avete di quelle borse!

Des Arc. Oh se sapessi quanto ti devo! Capisco perchè sei tanto timoroso e di mal' umore

ma datti pace, che io pubblicherò la tua innocenza, e ti proteggerò: io posso, e voglio far molto per te.

Dom. Eh lo so che a voi non manca nè potere, nè malizia.

Des-Arc. Che cosa vuoi dire?

Dom. Eh via che m' intendete senza che io dica di più... Ho avuto la bestialità di chiamarvi al mio soccorso... dovevate pev conseguenza mantenermi la parola.

Des-Arc. Io giuro che non ti capisco.

Dom. (*in collera*) Mi vuoi deridere ancora, rendimi piuttosto la libertà.

Des-Arc. Quest' uomo delira.

Dom. No, no, che non deliro: quando uno ha la disgrazia di rendersi a te per esser felice nel mondo, tu sei obbligato a proteggerci in vita nostra durante; questa è cosa che anche i bambini la sanno, e tu invece mi hai lasciato legare come un malfattore: Credi che io abbia fatto il negozio come te per una borsa d' oro e per un cattivo tabarro, che già mi hanno ritolto? La sbagli di grosso. Noi abbiamo fatto un patto insieme, e dobbiamo adempirne le condizioni, io da uomo di buona fede, e tu da buon diavolo come sei; altrimenti, negozio a monte; ora dunque porgimi attento orecchio, e bada a quello che fai; tu devi soddisfare a tutt' i miei desiderj: farmi possedere ricchezze; e in somma farmi vivere come al di d' oggi non vivono i galantuomini; hai capito? sbrigati, e non mi far più tornare la mosca al naso.

Des-Arc. Che bizzarro discorso mi tieni?

Dom. Ma non basta: io ho una madre...

Des-Arc. La conosco.

Dom. Ho un' amante...

Des-Arc. Lo so.

Dom. Ho un benefattore, e tu devi darmi per esso tutto quello che ti domanderò

Des-Arc. (Ah! è pazzo sicuramente) Domenico mio queste vostre pretensioni sono stravaganti, per non dire qualche cosa di più. Io son disposto ad appagarvi in tutto ciò che dipenderà da me, ma pensate al luogo in cui siete, e alla mia qualità di magistrato...

Dom. Io penso... di non voler pensare a niente... Io voglio prima di ogni altra cosa la mia libertà... la voglio, capisci? te lo comando.

Des-Arc. (Ah! certo, vedendosi arrestato, gli si è turbata la ragione (*suona il campanello*) (Procuriamo di calmarlo) (*a Giorgio che comparisce*) Togliete a quest'uomo quelle catene. Egli non è colpevole; io l' ho riconosciuto. (*Giorgio eseguisce*)

Dom. (*mentre gli tolgono i ferri*) Ecco un' altra pruova ch'è Lucifero; se fosse un vero giudice, non mi avrebbe dichiarato innocente senza giudicarmi. (*Giorgio via*) Ah! quel maledetto vino mi fa girar tutto d' intorno!)

Des-Arc. Spero che ora sarai più ragionevole ne' tuoi desiderj...

Dom. Spirito infernale! Un' altra cosa ho da comandarti. (*Des-Arcis ride*) (Or ora gli affibio un pugno sul naso... ma no che potrei traforarmi la mano).

Des-Arc. (Non c' è caso di farlo quietare: oh Dio! non vorrei che la paura da lui provata per causa mia gli avesse alienato lo spirito: Usiamogli almeno compassione, giacchè mi ha prestato un sì importante servigio)

Dom. (*riflettendo*) Giacchè sono in questo gioco, che cosa ho da scieglier prima? Di vedere Dionisia, o il sig. conte? Già sono due

cose impossibili, tanto l' una che l' altra. Il sig. di la Haumerie non può farsi vedere in questo luogo senza arrischiarvi la testa: Egli non ha già come me un diavolo che lo protegga. E Dionisia?.. Dionisia poi non è vero simile che voglia venire innanzi ad un giudice... Dunque bisogna domandargli proprio queste due cose, appunto perchè sono impossibili).

Des-Arc. (Via! via! sembra che vada calmandosi...

Dom. A noi, Lucifero ascolta! Io voglio vedere il conte di la Haumerie, e la mia amante.

Des-Arc. (Oh! giusto mi fa tornare in mente che il conte aspetta il mio segnale) (*va in fondo alla scena, e pone un fazzoletto bianco alla finestra, senza che Domenico occupato dell' ordine che dà, si accorga di ciò che fa Des-Arcis.*

Dom. Voglio che vengano qui... proprio qui... ma che non ci sia nessun pericolo per essi, altrimenti...

Des-Arc. (*già ritornato vicino a Domenico*) Se di ciò solo è d' uopo per soddisfarti, sia fatto il tuo desiderio.

SCENA VIII.

La Haumerie, Domenico, e Des-Arcis.

Dom. (Se mi fa questa, non dubito più della sua potenza, nè della mia) (*si volta, e vede la Haumerie*) Eccolo quà.

La Hau. (*sulla soglia della porta del fondo*) Mi presento pieno di fiducia...

Des-Arc. Conte di la Haumerie, potete entrare senza timore, qui siamo fra amici.

La Hau. (*dopo aver salutato Des-Arcis*) Oh caro Domenico!.. ben trovato! Scommetterei di esser debitore a' tuoi buoni uffizj della mia venuta in questa casa.

Dom. È verissimo, sig. conte; ma se il diavolo non ci metteva la coda, io non potevo...

La Hau. E siamo quì con questa tua coda...

Dom. Mia! oh ci mancherebbe anche questa!..

Des-Arc. Domenico, entrate in quella stanza; (*indicando la camera, dove ha fatto entrare Dionisia*) e vedrete che non vi resta altro da dimandarmi.

Dom. (*con un grido*) Che vedo Dionisia! (Mantiene la sua parola... non posso dir altro. Vada dunque come sa andare; ma voglio accertarmi se sia proprio dessa) (*entra nella camera*)

La Hau. Signor cavaliere, non so se mi perdonerete il passo che ho fatto, e che potrebbe compromettervi; ma in ogni modo sono nelle vostre mani, e mi affido alla vostra lealtà.

Des-Arc. Sig. conte, voi lasciate molti amici in Francia, ed io ascrivo a mio sommo onore che mi abbiate posto fra questi.

SCENA IX.

LA HAUMERIE, DES-ARCIS, GIORGIO.

La Hau. (*vedendo Giorgio*) Chi è quest'uomo?

Des-Arc. Non temete, è un mio fedel servo.

Giorg. (*a Des-Arcis*) Sig. cavaliere entra una lettiga nel cortile, e n' esce una donna velata.

Des-Arc. (È Bianca!) (*parla piano a Giorgio ch' esce*).

La Hau. Disturbo forse?.. (*in atto di allontanarsi*).

Des-Arc. No, no, restate: piacciavi solo di ritrarvi per pochi istanti dietro quella bussola... Mi è stato chiesto un abboccamento... Desidero che ne siate spettatore; mi verrà così risparmiata una confessione che doveva farvi, e che vi proverà quanti diritti avete alla mia amicizia, e ai miei buoni uffizj.

La Hau. Obbedisco. (*si pone dietro la bussola dell' appartamento a sinistra*).

SCENA X.

La Haumerie *nascosto*, Bianca, Des-Arcis.

Des-Arc. (*andando incontro a Bianca*) Voi, qui signora? Non mi aspettava tanta contentezza.

Bian. Dionisia vi ha già avvertito della mia visita... Siamo soli?.. posso parlare? Tremo da capo a piedi.

Des-Arc. Chi oserebbe inseguirvi fin qui?

Bian. Eh caro sposo! io non tremo già per me, ma solo per voi.

La-Hau. (Sposo! che ascolto!)

Bian. Questa notte fu trovata nella mia camera quella cintura sopra cui è ricamata la vostra impresa. Laubardemont può far uso del suo credito per accusarvi di esservi introdotto presso la sua pupilla.

Des-Arc. Non nego di aver commesso un' imprudenza, ma...

Bian. Egli vi ha detto, che guai a me, se non decidevo sull' istante di entrare in un Reclusorio. Ha poi soggiunto con baldanza, che la sua ambizione l' aveva già spinto a tali estremità, che non ardisce rammentare a se stesso, e che per l' avvenire compirà

contro la sorella l'opera incominciata sopra il fratello: si tratta, credete a me, io l'ho ben inteso, si tratta di mio fratello che certamente dev'essere stato ucciso per ordine di questo barbaro, e troppo devoto satellite del Gran Contestabile. Già vi è nota la sua avidità: sono sicura che vuole arrogarsi le nostre spoglie, e che farà di tutto per venire a capo di quest'altra iniquità.

Des-Arc. Calmatevi, Bianca, calmatevi: io spero.

Bian. Che sarà di me se non devo più vedervi, se devo sepellirmi in un chiostro! Me sfortunata!... Se il misero mio fratello vivesse ancora, mi getterei nelle sue braccia, gli scoprirei l'arcano del nostro matrimonio, e son sicura che mi perdonerebbe in grazia dell'amor vostro veramente disinteressato...

Des-Arc. Ma cara Bianca...

Bian. Avete preso in moglie la sorella di un proscritto, una donna che non ha niente al mondo! Sono sicura, vi dico, che la generosità di mio fratello sarebbe eguale alla vostra.

Des-Arc. Non ne dubito, e sono certo anch'io che ei ci perdonerebbe, e non biasimerebbe una sorella, che, vedendosi sola, ha scelto un protettore che la difenda, anzi vi dirò che ora, mentre parliamo, non è già il timore de' suoi rimproveri, ma bensì la vostra commozione che m'impedisce di darvi una fausta notizia...

Bian. Di chi?...

Des-Arc. Di quello che credete di dover piangere estinto.

Bian. Oh cielo!.. di mio fratello?

Des-Arc. Egli tornerà in breve al vostro seno.

Bian. Mio fratello vive !.. Dio ti ringrazio !.. Ma ne siete sicuro ?

Des-Arc. L' ho veduto.

Bian. Qui ?

Des-Arc. Proprio qui.

Bian. Oh Dio ! terminate... dov' è ?

La Haum. (*che insensibilmente si è fatto innanzi*) Fra le tue braccia.

Bian. Fratello ! (*si abbracciano con tenerezza*)

Des-Arc. .Sig. conte , ora vi è noto quali diritti abbiate alla nostra amicizia , e spero...

La Haum. Quà la mano. Siete mio fratello...

Des-Arc. Chi di me più contento ?...

Bian. Io non credo a'miei occhi , mi par di sognare.

Des-Arc. Or avvisiamo al da fare , poichè non è a dissimularsi che siamo sull' orlo di un precipizio. Voi , sig. conte , resterete nascosto in casa mia , e voi Bianca...

La Hau. Mia sorella non deve più uscire dalla casa di suo marito ; anzi ho ideato uno stratagemma per isventare i progetti di quello scellerato e togliergli qualunque autorità sopra di Bianca. Fingeremo esser giunta dall' Inghilterra una mia lettera che divieti a mia sorella di prendere il velo , e le ordini invece di sposarvi.

Des-Arc. Bella idea ! Entriamo dunque nel gabinetto per iscriver subito questa lettera.

Bian. So che Dionisia è quì ; vorrei dirle una parola. (*Des-Arcis , apre la porta della camera dov' è Dionisia , questa n' esce. Bianca le parla a bassa voce , mentre Des-Arcis entra nel gabinetto, seguito da la Haumerie*) — Hai inteso , Dionisia ? (*in atto di seguire suo marito*).

Dionis. Sì signora ; aspetterò quì i vostri co-

mandi, e poi recherò volentieri a quel vostro maledetto tutore il foglio che varrà a liberarci dalla sua tirannia.

Bian. (*entra nel gabinetto di Des-Arcis.*)

Dionis. Oh voglia pure il cielo che la mia povera padrona sia finalmente tranquilla e felice, che allora forse potrei anch'io sposare Domenico Tapinello! Avrà finito, credo, di far colezione. Voglio seguitare con lui il mio discorso... Non può ancora ricomporsi dallo spavento che ha avuto nel vedersi arrestare... è ancora tanto agitato e confuso che non sa filare due idee, e non c'è modo d'intendere quel che dice: non voglio lasciarlo solo, così assorto ne' suoi fantasmi. (*chiamando*) Domenico! Domenico! vieni qui.

Dom. (*risponde uscendo*) Eccomi, eccomi.

SCENA II.

DOMENICO, DIONISIA.

Dionis. Su via, Domenico! sta allegro ch'è tempo!.. Io sono tanto contenta che ti abbiano, contro ogni mia speranza, liberato sì presto!.. non l'avrei mai creduto!..

Dom. (*con tuono mesto, e concentrato*) Tu no, ma io lo sapevo.

Dionis. Tu lo sapevi?.. E perchè dunque ti disperavi?

Dom. Eh! perchè... perchè ne avevo le mie buone ragioni.

Dionis. Scommetto io che le indovino queste ragioni!..

Dom. Via mo!

Dionis. Tu dubitavi dell'amor mio... ma ora ne sei sicuro. Tanta compassione mi ha fatta

il tuo caso; che non ho potuto più trattenermi dal dirti che ti amo. Devi esser lietissimo di ciò, tanto più che non te l'aspettavi questa confessione.

Dom. (*con molta tranquillità*) Altro se me l'aspettava!

Dionis. (*piccata*) Che freddezza è la tua? Bella maniera di accogliere la dichiarazione de' miei affetti!..

Dom. Eh cara Dionisia!.. Se tu operassi di tua spontanea volontà, io gongolerei dal piacere, ma...

Dionis. Oh sta a vedere che qualcheduno mi vi costringe!..

Dom. (*con malinconia*) Io dico di sì.

Dionis. Ed io sostengo di no.

Dom. Se tu me l'avessi fatta jeri questa dichiarazione d'amore, io ne sarei impazzito per l'allegrezza; ma oggi che cosa prova che tu dica d'amarmi?..

Dionis. Prova, che se te lo dico, è segno ch'è vero.

Dom. T'inganni; non prova altro se non che oggi è un certo non so che... una forza segreta che ti costringe a dirlo.

Dionis. Ed io ti rispondo che questo non so che, questa forza segreta è appunto l'amore che io ti porto.

Dom. Povera Dionisia! Tu credi di obbedire all'amore, ma pur troppo non è così! non sono tanto fortunato.

Dionis. (*prendendogli la mano*) Ma vien quà, Domenico mio, sii ragionevole. Come puoi dubitare della mia lealtà, mentre son venuta a chieder grazia per te, e ho pianto tanto vedendoti carcerato.

Dom. No, Dionisia, tu non m'intendi: tu sei

di buona fede, lo so; ma credi a me: non è amore quel che ti anima tanto in mio prò.

Dionis. Ma dunque che cos' è?

Dom. È... non ho cuore di dirtelo. Oh fosse pure come tu dici, che ora sarei l' uomo il più contento del mondo.

Dionis. (*prendendogli la mano*) Domenico mio! Sta allegro per carità.

Dom. Per carità, Dionisia mia, non mi prender la mano, non mi venir tanto vicina. Io mi figuro la cosa come se fosse vera...

Dionis. E come vuoi che sia più vera più reale di così?.. Poni, poni la mia mano sopra il tuo cuore.

Dom. Oh che piacere!.. che consolazione! Provo un effetto, come se fosse proprio la sua mano, le bacia la mano. (*Dionisia posa la sua sul petto di lui; Domenico sembra temere di abbandonarsi al piacere che prova*).

Dionis. Ma che cos' è? Pare che tu abbia paura. Dà quì, dammi la tua mano. (Oh questa è singolare!.. Una volta dovevo sgridarlo perchè non mi si accostasse tanto, ed ora....)

Dom. (Come mi batte il cuore! Non ho mai provato una cosa simile in vita mia!.. oh corpo di bacco!.. voglio arrischiarmi.. cosa sarà...) (*per abbracciarla*)

Dionis. (*se ne allontana*) (Che ghiribizzo gli prende tutto ad un tratto!)

Dom. Perchè ti allontani? vieni, cara, accostati di nuovo.

Dionis. Signor no.

Dom. Te ne prego... te ne scongiuro... Ohè non mi costringere a comandartelo.

Dionis. A comandarmelo!.. Oh vorrei veder questa!

Dom. (*avvicinandosele mentr'ella lo respinge pian*

piano) Non mi costringere ad impiegar mezzi soprannaturali.

Dionis. Soprannaturali!

Dom. Dammi la mano per tua volontà, s'è possibile.

Dionis. Non voglio più, no, non voglio più.

Dom. Ah! l'ho detto io, l'ho detto. Lo sapevo che non mi amava, benchè toccandomi il cuore me l'abbia quasi abbruciato... ma non era lei che toccava!.. non era lei! (*si getta sur una sedia, col capo fra le mani, sclamando*) Ah me disperato!

Dionis. (Meschina me! Che cosa ha mai quest'uomo?)

Dom. (*da se dall'altra parte del teatro*) (Eppure volendo, basterebbe ch'io dicessi « In nome di Lucifero venite qui.)

Dionis. (Temo di averlo addolorato col mio rifiuto) (*avvicinandosi a lui*) Domenico!.. caro Domenico!..

Dom. (Che diceva io!.. eccola... cioè eccolo qui.)

Dionis. Sei in collera perchè non ti volevo tanto vicino?.. Via su, facciamo la pace... baciami la mano. (*stendendole verso di lui*)

Dom. Vorrei, e non vorrei... e quando penso che questo bacio... ma anche poco fa mi ha fatto piacere.. (*le bacia la mano*) Ah! tu ridi? (*in tuono serio*) Eh! se tu sapessi... son cose da fare i capelli bianchi solo a pensarvi.

Dionis. Ma spiegati in somma! Tu mi fai star giù il cuore con queste tue paure.

Dom. (*con tuono dolente*) Dionisia carissima!.. gli accidenti... voglio dire le cose che ci accadono sott'occhio non sono ciò che ci sembrano, e la metà almeno di quel che si fa a questo mondo... la metà....

Dionis. Avanti.

Dom. Non vedi che ho fatto la pelle d'oca per lo spavento?

Dionis. E siamo da capo.

Dom. Tu sei quì... e quì credi di parlare al cavaliere della Scolta, al signor Des-Arcis, non è vero?

Dionis. Sicuro.

Dom. Oibò!.. non è vero.

Dionis. Come?

Dom. Tu parli a un ente malefico che ha vestito le sembianze del cavaliere.

Dionis. Eh via, come vuoi che un ente malefico vesta le sembianze del signor Des-Arcis?

Dom. Si è in lui trasmigrato per venirmi a togliere di prigione; si trasforma a suo grado, e fa tutto ciò che vuole.

Dionis. Che cose son queste?..

Dom. Mi hai veduto arrestato; ma appena giunto lui, ha detto. « Sia libero!.. eccomi liberato. Gli ho chiesto di far venir quì il signor di la Haumerie, e crac!, è subito comparso: ho voluto veder te, e tu eri già piombata là in quella stanza.

Dionis. Sicuro che ci ero, se mi ci ha mandata la padrona per parlare col sig. Des-Arcis; anzi sappi... a te posso dirlo, certa qual sono che non parlerai... Sappi che la mia padrona è già maritata con lui.

Dom. Maritata con lui... la tua padrona?

Dionis. Ho da dirtelo in musica.

Dom. Bel matrimonio ha fatto la tua padrona.

Dionis. Eccellentissimo matrimonio!.. poichè egli l'ama con tanto ardore.

Dom. Eh lo so ch'è un marito ardentissimo. Povera donna.

Dionis. Ho capito: ti è proprio andato in acqua il cervello.

Dom. Magari !.. magari fossi matto, che almeno non sentirei la mia sventura. Odi Dionisia; voglio che tu sappia tutto... nulla voglio celarti del barbaro mio destino. (*prestissimo fino al termine della scena*) Questa notte, in un trasporto di disperazione, ho chiamato l' avversario degli uomini in mio soccorso.

Dionis. Ah disgraziato !.. ora intendo...

Dom. Ed egli è venuto in mezzo ai lampi ed ai tuoni... dalla finestra.

Dionis. Che ! come ! Dalla finestra ? A che ora?

Dom. Sull' alba.

Dionis. Adesso capisco la somiglianza che trovi col sig. Des-Arcis! Avanti, che ora sono curiosa davvero.

Dom. Egli dunque è entrato in mia casa, ed io ho fatto un patto con lui.

Dionis. (*con vivacità ridendo*) Ed egli ti ha dato il suo tabarro, e una borsa piena d'oro, non è così?

Dom. Ed io in cambio gli ho dato il mio vestito ; che non aveva neppur saccocce. Ora sai tutto; ora vediamo se ti basta l' animo di dire ancora che ami un uomo che ha il diavolo in corpo...

Dionis. (*ridendo*) Lo amo, sì, lo amo, ed ora più di prima, e lo amerò finchè avrò vita.

Dom. (*con sorpresa mista a terrore*) Come ! come ! ride ?. Non si atterrisce.

Dionis. Atterrirmi ? non sono mai stata nè più tranquilla, nè più lieta quanto in questo momento... Ah !.. il caso è bello .. singolare .. da far ridere i sassi... (*campanello di dentro*) Eh ! mi chiamano... vado, e ritorno... e ti dirò che non ho paura... Oh bella ! bellissima ! da mettere sulle gazzette (*entra correndo nel gabinetto di Des-Arcis.*)

Dom. Ma come può darsi che una ragazza sì timida, e tanto modesta abbia potuto spontaneamente confessarmi l'amor suo, ed esigere che io le baciassi la mano!.. vedi un pò l'ascendente che Satanno mi ha dato sopra di lei!.. questa è un altra prova che quando il diavolo s'immischia in questi negozj, nasca quel che sa nascere, una donna è costretta ad amare un uomo... sì signore, è costretta. Dice che mi spiegherà perchè non ha paura: questo è quel che desidero, perchè se potesse provarmi esserci niente di reale nell'oro che ho ricevuto, nelle bastonate che mi hanno date, e nel vino che ho bevuto, io sarei l'uomo più felice del mondo... Ma si ha un bel ripetermi la ragione che io sono in inganno, che non può essere..., il fatto è fatto, è non si può disfare. Il diavolo si è impadronito di me, la cosa è chiara, sono ossesso, ed esercito una podestà incomprensibile, e appena ho tempo di bramare una cosa, che subito mi è conceduta. (*pausa*) Con Dionisia però la cosa è andata diversamente... non valevano nè preghiere nè comandi perchè mi si avvicinasse!.. L'ha poi fatto a suo grado. Dunque Lucifero non ci ebbe parte?.. Ma se io avessi usato di chiederlo!. Basta..., più tardi farò un'altra prova (*con tuono malinconico*) Ah disgraziato che sei! prima di pensare ad un bene che deve costarti sì caro, considera al tuo dovere... alla tua povera madre, all'antico benefattore della tua famiglia, il sig. di la Haumerie... l'onore per esempio m'impone... miserabile! io parlo d'onore? io che sono disertore?.. Questo poi è indubitabile che sono un disertore?.. e qui il diavolo non ha

che farci, nè come rimediarvi!.. oh mi viene un'idea!... Se provassi!... perchè no?. oh povera la mia testa! era meglio che jeri mi fossi alzato senza di te... Ma perchè non posso far questa prova? E vero che arrischio la vita... voglio ad ogni patto sapere il mio destino... voglio, sì, voglio... è così sarà. Io che per essere un disertore, ho vissuto fin oggi nascosto, voglio ora uscire col mio uniforme di soldato. Già ora non ho altro vestito da mettermi indosso! Vedremo quel che succederà! Se m' impiccano è segno che Lucifero, non mi protegge, e che non sono ossesso, e allora chi di me più contento? Se viceversa viene a soccorrermi... Felice notte! allora bisognerà che mi sbrighi a goder della vita che mi rimane, a ubbriacarmi di sollazzi per non sentire la mia sventura, a far del bene a miei amici, a tutti gli sventurati per distrarmi dal mal umore, a consolarmi meglio che posso, e far arrabbiare il diavolo finchè non sia spirato il contratto. Vien gente mi pare... A te, figliuolo! Questo è il momento di far vedere che sei ancora Domenico il risoluto. (*è per uscire, vede entrare Filippo, fa un giro dietro la tavola per non imbattersi in lui, poi esce correndo*)

SCENA XII.

FILIPPO, *poi* DIONISIA.

Filip. (*uscendo ratto*) Ah! non ne posso più. Voglia Iddio che io trovi da parlare a qualche persona fidata della famiglia.. oh ecco Dionisia, opportunamente.

Dionis. (*con lettera in mano e chiama*) Domenico, Domenico? Dov' è andato?

Filip. (*chiamandola in disparte*) Signora Dionisia, ascoltatemi.

Dionis. Domenico, dico!.. voi qui sig. Filippo?.. scusate ma devo adempire una commissione, non ho tempo da perdere.

Filip. E neppur io, giacchè sono venuto per dirvi che tra un quarto d'ora al più...

Dionis. (*a parte senza badargli*) (Voleva condur meco Domenico) Domenico dove sei?

Filip. Ma ascoltatemi per carità, o non sarete più in tempo..

Dionis. Bisogna ch'io porti questa lettera al sig. Laubardemont.

Filip. Il sig. Laubardemont si è posto ora marcia con una truppa di soldati.

Dionis. Che cosa dite?

Filip. Correte, avvertitene il sig. Des-Arcis; la sua vita è in pericolo; ed io mi ricordo che fu mio padrone, e che mi trattò bene per conseguenza...

Dionis. Oh cielo! vado, vado subito.

Filip. Ed io fuggo.

Dionis. Grazie, Filippo.

Filip. Addio Dionisia... (*per uscire, rientra, ed esclama*) Ah! i soldati sono già qui.

Dionis. Povera me!.. la padrona... il sig. Des-Arcis... il conte di la Haumerie; che sarà di loro? Corriamo... per di quà... per di quà... Venite seguitemi... oh che brutta giornata è mai questa! (*strascina Filippo per la parte del gabinetto, mentre pel fondo si vede passare un drappello di soldati nel peristiglio — Cade il sipario*).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Il teatro rappresenta una sala gotica nell' interno del castello, e nel fondo un altra sala, che si vede quando la porta è aperta. Uno stanzino a destra, e un altra porta a sinistra più grande, e che sembra metter capo ad un corridojo.

SCENA PRIMA.

GIORGIO, DES-ARCIS.

Giorg. (*entra misteriosamente per la destra, e va a chiudere a mezzo la porta del fondo, e a guardare*) Bene! Benone!.. Non c'è nessuno nel salone del castelletto. Venite . venite pure sig. cavaliere.

Des-Arc. (*a Giorgio*) Che cosa erano quei suoni festivi che abbiamo udito poco fa?

Giorg. Il re signore, che si porta a visitare il nuovo tempio da lui fondato, e che sparge per via a larga mano grazie e beneficenze.

Des-Arc. (Grazie! Ah se la Haumerie volesse in questa occasione... ma non so consigliarlo). Statti nell' attigua stanza, ben adocchiando dalla finestra che sporge sulla piazza, ed avvisaci di tutto ciò che accaderà.

Giorg. Basta così Eccellenza. (*esce pel fondo*)

SCENA II.

DES-ARCIS, LA HAUMERIE, BIANCA.

Des-Arc. (*introduce la sua famiglia che lo seguiva*). Entrate, entrate. Siamo in salvo ed ascriviamolo fra i prodigj. Guai a noi se l'ultima risorsa non avevamo di passare dal mio albergo nel castelletto, al quale edifizio quindi si viene per interni cortili! Forse non ardiranno di violare quest' asilo, almeno per riguardo al corpo de' magistrati, miei confratelli. Qui almeno posso, se non resistere a Laubardemont, invocare le leggi contro gli atti della sua arbitraria violenza. Lasciate, vi dico, lasciate che io lo attenda qui.

La Hau. No, no, cavaliere. Dopo la notizia che ci ha dato Dionisia, non torna a voi ad aspettar Laubardemont, tocca a me.

Des-Arc. Oh conte! vi pare? Voi sareste più di me compromesso! Se c'è pericolo, tocca allo sposo di Bianca, e non a suo fratello...

Bian. Nè all' uno nè all' altra: datemi la lettera che avete finto di scrivermi dall'Inghilterra: Voi già approvate il mio matrimonio?.. Io sto qui dunque con mio marito, e tocca a me ad accogliere il vostro nemico.

La Hau. Questo disegno mi sembra il più conveniente.

Des-Arc. Questo disegno mi prova il coraggio e l'amore della mia diletta Bianca... ma non basta a rinfrancarmi. Non potrebbe questo malvagio voler sottometterla di nuovo alla sua autorità?

La Hau. Spero che non avrà tanta audacia; ma in ogni caso noi staremo colà celati...

Des-Arcis. Per difenderla, è vero... e posso anche armare tutta la mia servitù.

Bian. Vana resistenza che non mi salverebbe, se Laubardemont ricorresse alla forza, e che anzi mi toglierebbe perfino gli ultimi protettori che ho nel mondo, e che più tardi potrebbero liberarmi.

La Hau. Dice benissimo: ragiona con animo più placato del nostro.

Bian. (*passando in mezzo ad essi, e prendendo loro la mano*) No, ma fo che il mio cuore guidi la mia ragione. Lasciate ambidue operare a me. Uscite voi, mentre ancor siete in tempo, dal Castelletto... Non mi negate questo favore... Des-Arcis, ve ne prego per la vita di mio fratello La Haumerie, ve ne supplico per quella di mio marito.

La Hau. Cavaliere che far vogliamo?

SCENA III.

Dionísia, Giorgio, *parlando verso la quinta, e detti.*

Giorg. Non s' entra, buona donna, perchè il sig. cavaliere è occupato.

Des-Arcis. Si, si occupatissimo.

Giorg. È la madre di codest' uomo che avevamo preso per un ladro.

Dionis. Mamma Genevieffa?..

Giorg. Domanda, che le sia restituito l' abito di suo figlio.

Des-Arcis. E rendeteglielo, e sia finita.

Giorg. Così ero per fare, ma volevo prima, Eccellenza, mostrarvi certe carte che contenevo.

Des-Arcis. (*respingendolo*) Eh! che ora non pos-

so badare (*ricusando con dispetto le carte che Giorgio gli presenta aperte , vi getta gli occhi e grida*) Oh che vedo !.... Che firma è quella ?.. (*le prende e scorre coll' occhio*)

Giorg. Intanto quella vecchia piange, si lamenta, e dice che suo figlio è rovinato se indossa altro abito fuori di questo... Chi la intende è bravo !

Des-Arcis. (*leggendo*) Eh ! ora credo d' intenderla io... Quell' uomo era.

La Hau. Si , certo , e prode Soldato.

Des-Arcis. Conte carissimo, quì è qualche cosa d' assai rilevante , e che vi riguarda. Questo foglio è firmato da Laubardemont , ed è datato da già due anni... è un ordine indiritto dal governatore del castello di Belle-jle-in mare.

La Hau. Dove io era rinchiuso ? Ora capisco ; sarà l'ordine di assassinarmi nel mio carcere.

Bian. (*prende con premura la carta*) Possibile ! (*legge*) « Il governatore di Belle-jle sceglierà » un intrepido soldato e lo introdurrà armato » di spada nel carcere del conte di la Hau- » merie per la segreta punizione di questo » delinguente » Ci ha dopo qualche parola lineata , ed in latino mi pare.. (*legge*) « Et postea...

La Hau. (*terminando di leggere ciò ch' è scritto in latino*) « Numquam... appareat miles...

Bian. Che cosa significa ?

La Hau. Vuol dire. Fate poi sparire il soldato.

Bian. Oh Dio !

Dionis. Povero Domenico ! L' ha scappata bella.

La Hau. E voi nol sapevate ?.. Egli volle piuttosto disertare ch'eseguire questa orribile commessione... e il governatore che voleva agevolare la mia fuga , aveva scelto a bella po-

sta questo bravo uomo, a cui son debitore della vita.

Des-Arcis. E anche io gli devo la mia. Che sarebbe stato di me questa mane, s'egli non era? Ma qual' arme abbiamo ora in mano contro Laubardemont.

La Hau. Si, ma non riflettete che non possiamo farne uso?

Bian. Perchè?

La Hau. Perchè faremo riconoscere quell' infelice per disertore; e ora Laubardemont comanda appunto il suo reggimento.

Bian. Ah giusto cielo!

Des-Arcis. Avete ragione. Non siamo in diritto di privar lui di questi fogli per adoperarli in nostra difesa. Sono l'unica risorsa ch'egli abbia, se mai avesse la sventura di essere scoperto. Riponiamoli in quest' abito, e rendeteglielo sull' istante.

Giorg. (*mentre ripone le carte nell' abito*) Come! come! quel povero uomo è disertore? Non mi stupisco più della vecchia che diceva che suo figlio aveva un' altro vestito, ma che non poteva metterselo senza pericolo.

Dionis. Intendeva a dire del suo abito da soldato.

SCENA IV.

Odesi gridar di dentro viva il Re.

La Hau. Il Re, che ascolto! Come!

Des-Arcis. Egli esce ora dal nuovo tempio che la sua munificenza innalzò.

Dionis. È vero, è vero, e mi hanno detto che in questo giorno ha aperto il tesoro delle sue grazie.

La Hau. Oh! se io mi gettassi inatteso alle sue ginocchia!..

Bian. Fratello, che dici! I malvaggi l'hanno troppo prevenuto contro di te. Bisognerebbe implorare per te senza che sapesse del tuo ritorno.

Dionis. (Oh che fuoco mi è asceso al capo!.. Se fossi io destinata!.. Se non mi assiste il Cielo in questa occorrenza, quando mi assisterà?). Sig. Giorgio date a me quest' abito.

Giorg. Volete voi restituirlo alla vecchia?

Dionis. Si, si so io quel che ho da fare (*avviandosi*)

Giorg. Badate che non esca di tasca il biglietto, e non si perda.

Dionis. (*traendolo dall'abito*) Guardi il Cielo!.. è l' ancora della speranza. (*via*)

Bian. Giorgio! che cosa ha Dionisia che fugge così a precipizio?

Giorg. Non saprei. Da un momento all' altro non par più quella. Vedete, vedete; è già uscita dal castello, e corre, anzi vola verso la calca del popolo che segue il corteggio reale. Ma oh Dio signori! Da quest' altra parte vedo quì avviarsi il sig. Laubardemont con quell' uomo nero del sig. Morvilliers, e molti soldati!..

Bian. Ah!

La Hau. (*con dispetto*) Si presto?

Des-Arcis. Che abbiamo da fare?

Bian. Lasciarmi sola ad accoglierlo.

Des-Arcis. È volete?

Bian. Non c' è altro mezzo.

La Hau. Le staremo vicini.

Giorg. Eccolo.

Bian. Affrettatevi. (*apre la porta dello stanzino a destra, essi entrano*) Bravi! così. (*richiude la porta*)

SCENA V.

MORVILLIERS *in veste nera*, LAUBARDEMONT, BIANCA.

Bianca è a sedere, facendo di ricomporsi. Alcuni soldati traversano in fondo il peristilio, e più non si vedono poichè sia entrato Laubardemont. Tre uffiziali entrano col colonnello.

Giorg. (*annunziando*) Il sig. colonnello, visconte di Laubardemont.

Laub. (*a Giorgio con austerità*) A chi mi si annunzia? Dov' è il cavaliere des-Arcis? Voglio vederlo.

Giorg. Benissimo! Ecco la signora che vi risponderà.

Bian. (*si volge a lui*)

Laub. (*con sorpresa ravvisandola*) Ah! è dessa. Vedete, signor segretario cancelliere, s'erano ben fondati i miei sospetti: Io v' intimo di redigere processo verbale; e voi, signori uffiziali del reggimento de la Roque, appartenente a Sua Eccellenza il gran Contestabile, (*scoprendosi il capo*) Voi che da un' ora in quà, esitate fremendo nella sola idea di violare la dimora di un gentiluomo e di un magistrato, spero che questa prova vi basterà: vi produrrò inoltre l'ordine superiore di Sua Eccellenza il gran Contestabile (*c. s.*) che mi conferisce l'assoluta podestà di far inseguire, quando e dove che sia, e di far arrestare e punire il rapitore di una nobile donzella affidata alla mia custodia... Uscite per ora, in breve vi chiamerò! (*gli uffiziali viano*) signor di Morvilliers, ponete su questa tavola la cintura del cavaliere, trovata questa notte

nel mio palazzo... E a voi, contessa Bianca di la Haumerie, in qualità di vostro tutore, impongo di rispondere categoricamente alle mie domande, e subito dopo, di venir meco, dove a me piacerà di condurvi.

Bian. Voi non avete più nessun diritto sopra di me: io sono maritata.

Laub. Il matrimonio è nullo, poichè mancava chi potesse permettervelo.

Bian. È fatto colla permissione di mio fratello.

Laub. Ciance! Vostro fratello è morto.

Bian. Conoscete il suo carattere? (*gli presenta la lettera di la Haumerie*)

Laub. (Poffare!.. È proprio di lui! Non c'è da dubitarne! Egli vive... (*avvicinandosi ratto a Morvilliers*) Dimmi ora che si ha da fare... (*a bassa voce con energia*) Tu già m'indicasti il modo che io doveva tenere per impadronirmi delle sostanze di questa famiglia, delle quali ti feci anche partecipe...)

Morv. (Dite piano.)

Laub. (Ora sapresti tu insegnarmi un espediente qualunque per istornare questo colpo impreveduto?)

Morv. (Sì.)

Laub. (Per esempio?)

Morv. (Quella lettera che vi spaventa è in vostra mano, distruggetela, e fate arrestare Bianca, che non avrà quindi altro mezzo di provare la validità del suo matrimonio.)

Laub. (Hai ragione, ma pure...)

Morv. (Pensate che il gran Contestabile è agonizzante; che, morto lui, è morta ogni vostra speranza, non esclusa quella di difendervi contro i nemici che vi faceste. Credete che la famiglia di la Haumerie e quella Des-Arcis, ora congiunte, possano mai perdonarvi?)

Baub. (Oh mai! lo so.)

Morv. (Dunque bisogna sterminarla tutta quant'è... Rinchiuder la giovane, e far sepellire il marito in una di quelle carceri donde non esca più, dico di quelle inventate dal sig. consigliere, vostro degno fratello; su via: fate animo, e risolvete.)

Laub. (*a se stesso in tuono cupo*) (Ho proprio bisogno di coraggio... Guai se nel sentiero che ho preso, voltassi il capo per guardar dietro di me. (*stringe la mano di Morvilliers*) (Mi piace il vostro consiglio e lo adotto).

Morv. (*dirigendosi a Bianca*) Questa lettera è falsa, e come tale merita di essere lacerata, annichilita.

Bian. Che osate di dire? (*Cielo ajutaci*)

Laub. (*a Morvilliers*) Esci, e fa incominciare le perquisizioni in tutto il palazzo... (*Morvillieres esce pel fondo con ironia mista di dispetto*) Ah! voi dunque credeste di poter lottare contro di me? Tanto peggio per voi... che più terribile sarà la vostra sentenza. Avreste potuto terminare in pace i vostri giorni nel recinto di un ritiro, li finirete invece in una cella sotterranea.

Bian. È orribile il vostro progetto.

Laub. Tale è il castigo che si compete alle nobili figlie, convinte di aver macchiato l'onore di un'illustre prosapia.

Bian. (*con nobile alterigia*) Il mio nodo con Des-Arcis non poteva macchiare l'onore della mia stirpe.

Laub. Des-Arcis non sarà mai considerato che come vostro seduttore.

Bian. Non può essere... Ho il consenso di mio fratello... Invocherò la pubblica opinione.

Laub. (*furibondo*) L'opinione pubblica!.. E

contro di me la invocherete? Avete profferita la vostra sentenza. Da questo punto adunque cessate dallo sperare perdono, e compassione tanto per voi che per des-Arcis... Voi sarete punita per colpa sua... Io sono d'altronde costretto ad immolarvi alla mia personale sicurezza.

Bian. (*vedendo spiegar la lettera per lacerarla*) Furibondo! che cosa fate? Temete della giustizia del cielo.

Laub. Io temo quella degli uomini, e la storno così dalla mia testa. (*mette in brani la lettera*) Il vostro matrimonio è nullo... e siete disonorata agli occhi del mondo, perchè non avete più prove della vostra innocenza.

SCENA VI.

LAUBARDEMONT, LA HAUMERIE, BIANCA, DES-ARCIS.

La Hau. (*scagliandosi nella sala a mal grado di des-Arcis che fa di trattenerlo*) Siete in errore... Cavaliere, lasciatemi.

Laub. (*con un grido*) La Haumerie!..

Bian. (*con dolore*) Ah fratello!

Des-Arcis. Non ho potuto trattenerlo. Ora nasca che può... (*tenendo la spada*)

Laub. (*ch' è giunto alla porta del fondo chiama*) Soldati a me!..

SCENA VII.

Escono alcuni soldati, in mezzo ai quali evvi Domenico.

Laub. Impadronitevi a nome del gran Contestabile di tutti questi ribaldi. (Vivo la Haumerie! sono stato tradito) (*vedendo entrare il primo soldato con altri soldati*) (*I soldati circondano Bianca, la Haumerie, e des-Arcis*) Che avete voi, che mi recate di nuovo?

Primo Sold. Vi conduciamo un'uomo, che si è dato volontariamente in nostra mano, accusandosi per disertore.

Laub. Passerà non ostante per le verghe sino a morte.

Pr. Sol. (*mostrando Domenico*) Eccolo.

Tutti. Domenico!

Dom. (Vediamo se ho la fortuna di essere impiccato.)

Laub. (*riconoscendo Domenico*) (Stelle! il risoluto! Il governatore l'ha lasciato in vita!.. ed egli è a parte del mio segreto!..) Lasciate in libertà quest'uomo, bisogna ch'io lo interroghi in disparte... Allontanatevi tutti.

La Hau. (Laubardemont è fuori di se).

Des-Arc. (Domenico può farlo tremare) (*fra loro*).

Bian. (Speriamo).

Dom. (Che volesse ammazzarmi di propria mano costui? N'è capacissimo).

Laub. (*portandolo sul proscenio*) Domenico.

Dom. Eccomi quì.

Laub. So il motivo della tua comparsa in questi luoghi, e mi accorgo...

Dom. Su via non mi fate languire. Sono disertore; per conseguenza...

Laub. No, no, caro, tu non sei disertore.

Dom. Io caro, io non sono...

Laub. Accetta quest'oro, e allontanati più che puoi da questa città.

Dom. Io caro!.. oro!.. città!..

Laub. Animo prendi.

Dom. (*all'estremo maravigliato*) (Siamo da capo. Il diavolo è ancora al mio servizio).

Laub. Accetta, te ne scongiuro.

Dom. (È entrato, e non mi esce più dal corpo).

Laub. Non ti basta quest'oro? Prendi anche questa collana: perchè vuoi vendicarti? So che lo puoi, ma spero...

Dom. (Non c'è fune, non c'è fune per me.)

Laub. Tu non mi badi? Tu miri dunque alla mia rovina? Ascolta. Io ti dò la metà dei miei beni, tutto quel che possiedo se tu mi rendi l'ordine da me sottoscritto contro la Haumerie.

Dom. Ah! quell'ordine? lo tiene il diavolo col mio vestito.

Laub. (*lieto*) Che non l'hai più?

Dom. No.

Laub. Quando è così, preparati a subire la tua pena.

Dom. (*forte ma in tuono minaccioso*) Ma invece dell'ordine, porto meco l'infernal podestà a cui tu stesso mi costringesti a ricorrere. Bisogna che io faccia castigare questo scellerato ch'è causa di tutt'i miei mali! sì, scellerato! (Se non m'impiccano ora non m'impiccano più.)

Laub. Soldati, strascinate quest'uomo nel cortile, e metteteci dodici palle nel capo.

Dom. Su presto, Satanno! vieni a me che io ti chiamo! (*mentre i soldati lo circondano*) Satanno a me!

SCENA VIII.

I predetti, e MORVILLIERS.

Morv. Eccomi. Laubardemont, salvatevi. (*poi piano ad esso*) (Ho udito io il Re, dar ordine al suo ajutante di venirvi ad arrestare).
Laub. (Come! vaneggi?)
Morv. (La cameriera di Bianca... un foglio che ha presentato al Re...)
Laub. (Fosse mai quello? oh rabbia! Solo il Contestabile ora può salvarmi.) (*è per uscire rapidamente con Morvilliers*).

SCENA ULTIMA.

I predetti, un uffiziale superiore, soldati, indi DIONISIA *trafelata.*

Uff. Ser di Laubardemont, in nome del Re siete arrestato. (*ai soldati di Laubardemont*) Voi non dipendete più da' suoi ordini, e dovete seguirmi.
Laub. (Son perduto).
Morv. (È anche io per colpa vostra) (*partono coll' uffiziale e tutt' i soldati*).
Des-Arc. Che vuol dir ciò?
La Hau. Per qual prodigio siamo liberati?
Bian. Chi ha operato questo portento?
Dom. Il diavolo, signora mia, il diavolo per mia disperazione.
Dionis. Il cielo, caro Domenico, il cielo ed il Re ci rendono tutti felici.
Bian. Dionisia, tu sai?..
Dionis. Io so tutto, signora.
Des-Arc. Fosti tu forse?..
Dionis. Sissignore, son' io.

La Hau. Spiegati.

Dionis. Lasciatemi respirare.

Dom. (*accastandosi*) Ma dimmi, Dionisia!..

Dionis. (*scherzando*) Meno confidenza, che ho parlato col Re.

Tutti. Col Re!..

Dom. E che fai col mio vestito in mano? Chi te l'ha dato?

Dionis. Ora vi spiego tutto. Quel prossimo passaggio del Re proprio nel momento in cui si è trovato quel foglio nel vestito di Domenico, è sembrato a me l'opera di un'angelo tutelare, il quale mi dicesse... ajutati che ti ajuto. Esco volando dal castello, mi ficco in mezzo al popolo accorso per festeggiare Sua Maestà. Spingo, allargo coi gomiti la calca, e tanto fo che mi reco innanzi a tutti, e vicino al Re come da quà a là... allora indovinate! mi sento tutta agghiacciare da capo a piedi, resto immobile come una statua, e mentre tutti del popolo mi guardavano sogghignando come dicessero. « Tanta furia per tutto questo ». A questa idea mi son sentita infocar le guance per la vergogna, ma ne anche ciò valeva a farmi decidere, se non era un accidente che mi favorisse. La dirotta pioggia caduta la scorsa notte aveva fatto un rigagnolo appunto a quel varco che il Re doveva tragittare, per trasferirsi dal portico del tempio, dove era alle carrozze che lo aspettavano. Mi viene un'idea, mi fo coraggio, e la metto in opera; e mentre il Re si era soffermato per vedere come iscansare il rignagnolo, io ci getto sopra i vestiti di Domenico, e passate, sclamo, passate Sire sopra quell'abito... Tutti stupiscono. Il Re mi guarda, e ride. Ride? dico fra me, dun-

que buon segno. Dopo guardato l'abito si acciglia, mi adocchia di nuovo, e... come! dice « Quest'uso fate di una mia divisa? Sire, soggiungo, esso è l'abito di un disertore; calpestatelo; ma fate grazia a chi lo portava, perchè ha commesso un fallo per non consumare un delitto. Ed in ciò dire mi prostro, e colla mano alzata gli presento quel foglio siffatto. Tutti facevano le maraviglie, e credo che ognuno fra se, mi tenesse per matta! Ma il Re che aveva già letto... » Come! « grida con forza » Fui dunque ingannato? la Haumerie, era dunque innocente se tanto premeva a suoi accusatori di non farlo comparire in giudizio, a segno che avevan dato l'ordine di segretamente assassinarlo! » Ajutante! sia arrestato Laubardemont dovunque si trovi, e il Contestabile si rechi subito al mio palazzo... » Figuratevi come mi si è allargato il cuore a udire queste parole! Non avevo neppur sentito Sua Maestà che mi domandava perchè m'ero tanto interessata a favore del risoluto. Allora sì che mi sgorgavano le parole come se le avessi studiate: e in meno che nol dico, gli ebbi narrate tutte le avventure di questo giorno, ed egli interrompendomi, se nò io non la finivo più. « Và mi disse, va buona giovane, (non so se m'abbia detto buona, o bella, ma questo non fa) vattene, e di al tuo Domenico che gli fo la grazia, a Des-Arcis che io approvo il suo matrimonio, e alla tua padrona che fra breve richiamerò suo fratello perchè acconsenta alle di lei nozze. Non tocco più terra per l'allegrezza, bacio al Re le vesti, rompo la calca con più furia di prima, spingo un'uomo, gli fo cader sopra

una donna. Scusate, dico, e seguito a correre, e corro tanto, che giunta alla porta del palazzo, non avevo più fiato per salire le scale... Come io l'abbia fatto non so, ma so che sono qui contentissima di aver salvato Domenico, e di aver renduti felici i miei buoni padroni.

Bian. Ti rimeriti il cielo di questa buona azione.

La Hau. E fosti molto prudente di occultare il mio ritorno; ma Laubardemont...

Des-Arc. Non può più nuocervi; state tranquillo.

Dom. Tutto va bene, ma il diavolo.

Dionis. È il sig. Des-Arcis. Oh scusate signore, ora che siete sposo della mia padrona, si può dir tutto. Quello che hai preso per il diavolo, e ch'è entrato in tua casa per la finestra era il sig. Des-Arcis in persona, che dal palazzo della sua sposa, sempre arrampicandosi di tetto in tetto, è poi venuto a rifugiarsi fino nella tua stanza, e ha chiesto il tuo abito per tornarsene a casa senza timore di esser riconosciuto.

Dom. Oh me felice! mi par di rinascere. Anderò subito a consolare la mia povera madre.

Dionis. Le ho detto che ti aspettasse a casa.

Des-Arc. Su, torniamo al nostro palazzo; ma prima si renda grazie al cielo di tanta inattesa fortuna, e si preghi lunga vita e gloriosa al nostro adorato Sovrano.

La Hau. Viva il Re!

Tutti. Viva!

FINE.

72984

~~17619~~